



The best of English choirs

The King's Singers

The Tallis Scholars

direttore

Peter Phillips

Tenebrae Choir



RAVENNA PORT HUB: NOI SIAMO PRONTI

I PROFESSIONISTI PIÙ AFFIDABILI.
I MEZZI PIÙ PERFORMANTI.



84.000
m³

PARCO
SERBATOI



14.400
m

BINARI
FERROVIARI



2.700
m

BANCHINE



129.000
m²

MAGAZZINI



418.000
m²

PIAZZALI



OLTRE
400
T

CAPACITÀ
SOLLEVAMENTO

TERMINAL OPERATOR:
SAPIR, TCR, TERMINAL NORD
CERAMICI, FERTILIZZANTI,
FERROSI, PEZZI SPECIALI E
IMPIANTISTICA, LIQUIDI, AUTO
E TRAILER SU RO-RO, MERCI IN
CONTAINER DRY E REEFER.



www.grupposapir.it



The best of English choirs

Teatro Alighieri
25 giugno, ore 21

The King's Singers

Basilica di Sant'Apollinare in Classe
16 luglio, ore 21.30

The Tallis Scholars

direttore

Peter Phillips

Basilica di San Giovanni Evangelista
19 luglio, ore 21.30

Tenebrae Choir



con il patrocinio di
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Comune di Russi

Koichi Suzuki

partner principale



main sponsor

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini





Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BPER Banca
Cna Ravenna
Confartigianato Ravenna
Confindustria Romagna
COOP Alleanza 3.0
Cooperativa Bagnini Cervia
Corriere Romagna
DECO Industrie
Edilpiù
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Federcoop Romagna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Sapir
Koichi Suzuki
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
La Cassa di Ravenna SpA
Legacoop Romagna
Locauto Rent
Mazda Lineablù
Parfinco
Pirelli
PubbliSOLE
Publimedia Italia
Quick SpA
QN - il Resto del Carlino
Rai Uno
Ravenna Civitas Cruise Port
Ravennanotizie.it
Reclam
Romagna Acque Società delle Fonti
Sidra



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Paolo Fignagnani, Chiara Francesconi, Adriano Maestri,
Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Everauto, *Ravenna e Imola*
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Mazda Lineablù, *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Suono Vivo, *Padova*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Amici

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Ada Bracchi, *Bologna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Filippo Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Guido e Eugenia Dalla Valle, *Ravenna*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani,
Ravenna
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*

Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Luca e Loretta Montanari, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Marcella Reale e Guido Ascanelli, *Ravenna*
Grazia Ronchi, *Ravenna*
Liliana Roncuzzi Faverio, *Milano*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Guglielmo e Manuela Scalise, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Luciana Strocchi, *Ravenna*
Anna Taccaliti e Adolfo Guzzini, *Recanati*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Livia Zaccagnini, *Bologna*

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*



Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

The best of English choirs

The King's Singers *Songbirds*

Patrick Dunachie *contratenore*

Edward Button *contratenore*

Julian Gregory *tenore*

Christopher Bruerton *baritono*

Nick Ashby *baritono*

Jonathan Howard *basso*

Fleetwood Mac - Christine McVie (1943-2022)

Songbird (arr. Nicholas Ashby)

The Beatles - Lennon-McCartney (1940-1980; 1942)

Blackbird (arr. Daryl Runswick)

She's like the swallow (tradizionale, arr. Bob Chilcott)

György Ligeti (1923-2006)

The cuckoo and the pear tree

Huw Watkins (1976)

The Phoenix and the Turtle (testo di William Shakespeare)

Franz Schubert (1797-1828)

Flucht D 825b (testo di Karl Lappe)

Maurice Ravel (1875-1937)

Trois beaux oiseaux du Paradis

Francis Poulenc (1899-1963)

Pilons l'orge (da *Huit Chansons françaises*)

Clément Janequin (1485-1558)

Le chant des oiseaux

Edward Johnson (1572-1601)

Come, blessed bird

Jacques Arcadelt (1507-1568)

Il bianco e dolce cigno (testo di Giovanni Guidiccioni)

Pierre Passereau (ca. 1509-1547)

Il est bel et bon

Malcom Williamson (1931-2003)

The Musicians of Bremen

Beth Orton (1970)

Call me the breeze (arr. Christopher Bruerton)

Laura Mvula (1986)

Father, Father (arr. Eric Whitacre)

Queen - Freddie Mercury (1946-1991)

Good old-fashioned lover boy (arr. Nicholas Ashby)

Close Harmony

I testi



La bellezza degli uccelli e del loro canto è sempre stata di ispirazione per i musicisti e in generale per gli artisti di tutti i tempi. Alla fugace bellezza del volo e delle sonorità degli uccelli è dedicato questo programma che ripropone, nello stile a cappella dei King's Singers, alcune delle migliori composizioni ispirate agli uccelli degli ultimi cinquecento anni. Sono dunque deliberatamente affiancati brani di epoche e compositori diversissimi; così come modalità di scrittura tradizionali si combinano a pagine di compositori che hanno cambiato la storia della popular music.

È certo un esempio “da manuale” della polifonia cinquecentesca il madrigale *Il bianco e dolce cigno* di Jacques Arcadelt, dal *Primo libro dei madrigali a quattro voci* stampato a Venezia nel 1539 e divenuto immediatamente un *best seller* del madrigale degli esordi, tanto da essere ristampato decine di volte fino a Seicento inoltrato. Se il cigno che muore cantando della composizione di Arcadelt, su testo di Giovanni Guidiccioni (ma precedentemente attribuito al marchese Alfonso d'Avalos), è evocato per riflettere sulla sofferenza d'amore e sull'erotismo, nella chanson parigina *Le chant des oiseaux* di Clément Janequin (anch'essa un classico della polifonia cinquecentesca) le quattro parti sono coinvolte nell'imitazione dei canti degli uccelli che si possono ascoltare al primo maggio, con la rinascita della primavera. Si prendono invece gioco dei mariti, imitando il verso delle galline, le protagoniste della chanson *Il est bel et bon* di Pierre Passereau, mentre il madrigale *Come, blessed bird* del compositore britannico Edward Johnson è un lamento per la morte di un cantore.

Con il Lied *Flucht*, Schubert intona un inno alla libertà, invitando ad ammirare il volo degli uccelli, mentre durante la Prima guerra mondiale, Ravel include nelle sue *Trois chansons* la ballata *Trois beaux oiseaux du Paradis*, dove i tre uccelli del paradiso ricordano alla protagonista le fattezze dell'amante partito per la guerra. Più lieve appare *The Musicians of Bremen* (1974), del compositore australiano Malcom Williamson, che dà voce all'asino, al cane, al gatto e al gallo, che nella fiaba di animali tratta dalla raccolta dei Fratelli Grimm scappano a Brema per fare i musicanti.

The cuckoo and the pear tree del compositore ungherese György Ligeti fa parte invece della raccolta *Nonsense madrigals* (1988-1993), in cui l'autore mescola parodie della scrittura musicale medievale e rinascimentale a suggestioni jazzistiche.

Con un salto stilistico e di genere si arriva a *Blackbird*, dal *White Album* dei Beatles, con cui Paul McCartney rende omaggio ai neri di Liverpool nel 1968, anno dell'assassinio di Martin Luther King, mentre pochi anni dopo, nel 1976, Christine McVie, cantante dei Fleetwood Mac, compone la canzone d'amore *Songbird* intorno a mezzanotte e, come un usignolo, la canta tutta la notte, non potendo fissare la melodia e la successione degli accordi che ha pensato, fino a che non ha modo di registrarla il giorno seguente.

The Phoenix and the Turtle del compositore britannico Huw Watkins nato proprio l'anno in cui fu scritta *Songbird*, è basata su un testo di Shakespeare del 1601, un canto funebre per la fenice e la tortora che muoiono insieme.

In chiusura i King's Singers omaggiano i Queen e due cantanti britanniche contemporanee, Beth Orton e Laura Mvula, rispettivamente una folk singer e una eclettica cantante jazz-soul-gospel nativa di Birmingham: è il tema dell'amore ora a prevalere, nelle versioni a cappella proposte dallo straordinario ensemble di solisti, quasi avessero imparato dagli uccelli a tramutare le parole in puro suono, e non servisse più imitarli o assumerli ad allegorie delle umanissime passioni amorose.

The best of English choirs
Concerto per i 50 anni dalla fondazione
dei Tallis Scholars

The Tallis Scholars

direttore

Peter Phillips

Amy Haworth *soprano*
Victoria Meteyard *soprano*
Caroline Trevor *alto*
Elisabeth Paul *alto*
Steven Harrold *tenore*
Simon Wall *tenore*
Tom Castle *tenore*
Josh Cooter *tenore*
Rob Macdonald *basso*
Ben Davies *basso*

Anonimo

Canto gregoriano

Josquin Desprez (1450 ca-1521)

Kyrie e Gloria dalla *Missa Une mousse de Biscaye*

Veni sancte spiritus

Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594)

Surge amica mea

Ecce tu pulcher es

Josquin Desprez

Credo, Sanctus e Benedictus dalla

Missa Une mousse de Biscaye

Stabat mater

William Byrd (1540 ca-1623)

Laetentur caeli

Vigilate

Ave verum

Josquin Desprez

Agnus Dei dalla *Missa Une mousse de Biscaye*

I testi



Il repertorio scelto dai Tallis per celebrare a Ravenna i loro cinquant'anni di attività esplora un secolo di musica sacra, dal tardo Quattrocento della Messa *Une mousse de Biscaye* di Josquin Desprez all'epoca post-tridentina della raccolta di mottetti di Palestrina su testi tratti dal Cantico dei Cantici, fino alle pagine di William Byrd, fervente cattolico nell'Inghilterra di Elisabetta I, che riuscì a mitigare parzialmente i forti conflitti religiosi tra protestanti e cattolici, quest'ultimi sostenuti dalla politica sanguinaria della sorellastra Maria Tudor che l'aveva preceduta sul trono.

Ma, a guardare bene, un ulteriore tema costituisce il filo rosso di questo programma: quello dell'amore sensuale e della ricerca delle soluzioni musicali più sofisticate per esprimerlo con la voce cantata, in una commistione aulica di sacro e profano. Eppoi, un terzo elemento può essere riconosciuto nell'alternarsi di stili musicali, arcaici e innovativi, che si riscontra nella successione dei brani.

La Messa *Une mousse de Biscaye* risale probabilmente agli anni Settanta del Quattrocento e non tutti gli studiosi di Josquin sono unanimi nell'attribuirla al celebre compositore nato nella contea di Hainaut, un territorio oggi al confine tra Francia e Belgio. Si tratta di una Messa basata sul canto popolare noto come *Une mousse de Biscaye*, dove *mousse*, derivato dal castigliano *moza*, significa fanciulla. Il canto, infatti, narra il dialogo di seduzione amorosa tra la giovane della Biscaglia, che si esprime in lingua basca, e un ragazzo che parla francese, in cui la differenza linguistica genera una serie di fraintendimenti. Chi attribuisce questa Messa a Josquin ritiene che le anomalie di scrittura e di risoluzione delle dissonanze che la caratterizzano siano intenzionali e facciano proprio riferimento alle difficoltà di intendersi e ai giochi linguistici tra i due amanti. Parlando in termini tonali, infatti, la Messa si apre in fa maggiore, passa al sol maggiore, poi di nuovo al fa maggiore per terminare in si bemolle maggiore. Altre anomalie tuttavia la caratterizzano: l'Agnus Dei, sul piano musicale, è una ripresa del Kyrie, e il Credo è sproporzionatamente lungo. Sembrerebbe dunque una Messa sperimentale in cui Josquin voglia esplorare le forme musicali su cui costruire i brani dell'Ordinario. Il risultato è un'opera di difficile esecuzione, ma di costruzione tutt'altro che ingenua: per Peter Phillips ulteriore elemento da considerarsi a favore dell'attribuzione a Josquin.

Pochi anni dopo la morte del compositore di origine francese, ma attivo anche a Milano, Roma e presso gli Estensi a Ferrara, nasceva Giovanni Pierluigi da Palestrina, grande maestro della polifonia liturgica all'epoca del Concilio di Trento. I mottetti *Surge amica mea* e *Ecce tu pulcher es* sono pubblicati nel *Quarto libro di mottetti a cinque voci*, uscito a Roma per i tipi di Antonio Gardano nel 1584 e più volte ristampato fino al 1613, segno evidente del successo riscontrato. È una raccolta insolita perché i testi di tutti i 29 brani, diversamente da quanto avveniva normalmente per le raccolte di mottetti, sono tratti da un'unica fonte, e probabilmente la selezione dei testi poetici da includere in questo ciclo è da attribuire allo stesso compositore. Inoltre, si tratta di mottetti tutti a cinque voci e di lunghezza abbastanza uniforme, probabilmente composti entro un breve arco di tempo. Il dialogo dei due amanti nei testi poetici del *Cantico dei Cantici* – memore della tradizione orientale della poesia erotica – e le soluzioni musicali adottate da Palestrina hanno fatto ipotizzare che si trattasse di una raccolta di madrigali con testi latini pubblicati nella Roma riformata. Il *Mottetorum quinque vocibus liber quartus* è inoltre celebre per la lettera dedicatoria a Papa Gregorio XIII, di non facile interpretazione, nella quale Palestrina sembra fare autocritica su suoi precedenti tentativi di mettere in musica la poesia amorosa e dichiara di aver impiegato uno stile più vivace per rappresentare l'amore tra Cristo e l'anima sua sposa, conforme a quanto l'argomento richiedeva («usus sum genere aliquando alacriore, quam in ceteris ecclesiasticis uti soleo: sic enim rem ipsam postulare intelligebam»).

Definito “padre della musica” nei libri della cappella reale dopo la sua morte, William Byrd rappresenta qui la tradizione anglosassone, ma può essere considerato un elemento di connessione tra la tradizione cattolica e quella britannica che, tra Cinque e Seicento, sviluppò un proprio percorso nella musica polifonica, detta “per consort”, sia vocale che strumentale – quest'ultima specialmente legata alla viola da gamba e al virginale. Byrd fu organista a Lincoln tra il 1563 e il 1570 prima di entrare nella cappella reale a Londra. Qui ebbe modo di collaborare con Thomas Tallis, con il quale pubblicò, nel 1575, la raccolta *Cantiones quae ab argumento sacrae vocantur*. Da essa è tratto il *Laetentur caeli*, un responsorio dell'avvento a cinque voci in contrappunto florido imitativo. Risale invece forse agli anni Ottanta il mottetto, anch'esso a cinque voci, *Vigilate*, che risente della tradizione italiana del madrigale per l'impiego delle strategie di illustrazione sonora delle parole note come “madrigalismi”. Infine l'*Ave verum corpus* è un mottetto a quattro voci per la festa del Corpus Christi, bandita dalla riforma anglicana nel 1548, ma celebrata più o meno segretamente dai cattolici: un brano caratterizzato da uno stile più arcaico nella condotta delle voci, che Byrd talvolta impiegava deliberatamente per una maggiore efficacia.

The best of English choirs

Tenebrae Choir

I saw eternity - Bach&MacMillan

direttore

Nigel Short

Rachel Haworth *soprano*
Victoria Meteyard *soprano*
Katie Trethewey *soprano*
Rosanna Wicks *soprano*
Hannah Cooke *contralto*
Elisabeth Paul *contralto*
Jeremy Budd *tenore*
Nicholas Madden *tenore*
Joseph Edwards *basso*
Simon Whiteley *basso*

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Komm, Jesu komm, BWV 229

James MacMillan (1959)

Tenebrae factae sunt

Johann Sebastian Bach

Jesu, meine Freunde, BWV 227

James MacMillan

Miserere

Tradiderunt me

Jesum tradidit

I saw Eternity

Johann Sebastian Bach

Singet dem Herrn, BWV 825

I testi



«Le più stupefacenti creazioni nel campo della polifonia vocale» dell'epoca barocca: così Alberto Basso ha definito i mottetti di Bach. Nel Settecento il mottetto era una composizione polifonica a uso liturgico, in stile contrappuntistico all'antica. Ma i mottetti di Bach sono caratterizzati da una notevole difficoltà tecnica tanto da aver indotto qualche studioso a dubitare che fossero realmente destinati al servizio liturgico e a ipotizzare che costituissero invece una sorta di modello didattico per i giovani cantori della Thomaskirche di Lipsia – di fatto, tutti i mottetti di Bach che ci sono pervenuti sono stati composti proprio per loro. E forse proprio questa destinazione didattica per l'apprendimento del contrappunto sembrerebbe giustificare il fatto che, contrariamente alla gran parte della musica di Bach, i mottetti non siano stati messi da parte alla sua morte e anzi che in qualche modo fossero ancora parte del “canone” di riferimento all'epoca della Bach Renaissance, la riscoperta del genio bachiano a opera di Mendelssohn.

Articolato in sole due strofe *Komm, Jesu, komm* BWB 829, a otto voci, è stato pensato per una commemorazione funebre, come si desume dal testo di Paul Thymick, poeta nella Thomasschule di Lipsia. *Jesu, meine Freude* BWV 227 invece è in undici movimenti, con un numero di voci che va da tre a cinque, e costruiti a coppie con un centro di simmetria costituito dal sesto movimento, ovvero una fuga a cinque voci. Nell'architettura di questo mottetto, il primo e l'ultimo movimento sono identici, il secondo e il decimo sono basati sullo stesso materiale melodico e analogie strutturali sono condivise anche dalle altre coppie di movimenti costruiti attorno al sesto. Il testo è di Johann Franck e fa uso di alcuni passi della Lettera di San Paolo ai Romani. Infine, *Singet dem Herrn ein neues Lied* BWV 825, per doppio coro a quattro parti, è in quattro parti: un inno di lode su versetti del Salmo 149, una seconda parte in cui uno dei cori canta l'aria *Gott, nimm dich ferner unser an* (di autore ignoto) e l'altro una strofa (*Wie sich ein Vater erbarmet*) dal corale *Nun lob, mein Seel, den Herrn* di Johann Gramann; la terza parte è basata sul testo del Salmo 150, per poi chiudere con una fuga a quattro parti sul testo *Alles was odem hat, lobe den Herrn*, materiale che Mendelssohn riutilizzerà nel suo *Lobgesang*.

Anche James MacMillan ha scritto prevalentemente musica liturgica e sono particolarmente noti i suoi Responsori delle Tenebre per la settimana santa, scritti per l'ensemble Cappella

Nova nel 2006 ed eseguiti l'anno successivo in St Andrew's in the Square a Glasgow. Proprio da questi Responsori, l'Ensemble Tenebrae ha tratto il proprio nome, in riferimento alla prassi cattolica di spegnere a una a una le candele del candelabro triangolare detto *saettia* durante l'Ufficio delle tenebre della settimana santa.

I Responsori comprendono il monumentale *Miserere* e tre movimenti, *Tenebrae factae sunt*, *Tradiderunt me* e *Jesum tradidit*. Insieme costituiscono un potente affresco sulla morte di Cristo, portando a compimento il lavoro intrapreso per la cantata dedicata alle *Sette ultime parole sulla croce* composte dallo stesso MacMillan nel 1993.

Tenebrae factae sunt è intensamente cromatico; *Tradiderunt me* è caratterizzato dalle importanti esplosioni corali in corrispondenza dei passi più drammatici della narrazione della Passione; l'ultimo, *Jesum tradidit*, è costruito con una particolare attenzione all'effetto teatrale: sopra una commossa frase corale, un soprano si eleva a intonare il lamento di Pietro, che segue a distanza gli eventi che porteranno alla crocefissione di Cristo allontanandosi progressivamente, fino a non essere più udito.

I Saw Eternity, su testo tratto dal poema *The World* di Henry Vaughan (1621-1695), è una composizione che l'ensemble *Tenebrae* ha commissionato nel 2021 allo stesso MacMillan da eseguirsi insieme ai mottetti di Bach.



© Marco Parollo

Joan La Barbara, Ravenna Festival 2023.

Il mistero della voce

di Helmut Failoni

«Sento il suono che amo, il suono della voce umana»
(Walt Whitman, 1819-1992, da *Song Of Myself*, 1855)

Il pensiero dal quale ci piace possa partire il nostro piccolo viaggio intorno all'oggetto *voce* è che la sua immagine affonda le radici in una zona del vissuto che sfugge a definizioni precise e che ci porta di conseguenza verso territori che abbracciano universi non facili da chiudere in un'unica denominazione. Addentrandosi nel percorso, si aprono infatti finestre su finestre, su territori che chiamano in causa molteplici discipline, dall'antropologia fino alle religioni, attraversando il *mare magnum* di ciò che si porta dietro l'idea, sempre purtroppo sfuggente, di esoterismo, inteso nella sua accezione più ampia, di sogno, di desiderio, di ricerca di qualcosa di irrimediabilmente perduto, ma mai ben identificato.

Il concetto di fondo, quello che – lo ammettiamo – ci stimola più di tanti altri, è che attraverso la voce, la sua *grana* (come direbbe Roland Barthes) si rivela uno spirito benefico, in grado di preservare ed esprimere ciò che di antico e di magico pulsa dentro di noi. La voce dunque, seguendo questo pensiero, ci aiuterebbe a ritrovare un'antica lingua e le nostre arcaiche radici. Altrimenti detto: la voce ci ricorda di esserci. Di esistere.

Lo psicoanalista svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961) diceva che la voce fa vibrare in noi qualcosa che ci fa percepire/sentire/capire di non essere più soli. La voce in questo senso è dunque volontà di dire e volontà di esistere. La voce è suono e il suono è l'elemento più sottile della materia percettibile. Prima di manifestarsi ed essere percepita, essa è dissimulata nel silenzio del corpo. Che diventa così la sua matrice.

La voce, intesa come strumento primordiale, nel corso della storia si è prestata notoriamente alle interpretazioni più disparate. E Ravenna Festival ha sempre avuto un'attenzione particolareggiata nei confronti di quella che, prendendo a prestito una nota partitura del 1958 di Francis Poulenc, possiamo chiamare *La voix humaine*. La voce umana, portata in scena nelle sue forme più disparate.

Certo, il lettore si aspetta giustamente di sapere soprattutto, e più nello specifico, dei tre concerti vocali, corali e a cappella qui proposti seguendo un suo filo che si riannoda ad altri fili ancora che appartengono al passato, a edizioni rimaste in una memoria



Demetrio Stratos, Milano, 1976.

Foto di Roberto Masotti / Lelli e Masotti Archivio.

sonora collettiva, ma vorremmo invitare chi legge a lasciarsi andare a qualche proposta di suggestione vocale appartenente ai generi e ai periodi più disparati, che solo apparentemente si allontanano dai concerti dei King's Singers, dei Tallis Scholars – che, oltre a celebrare i loro primi cinquant'anni di vita, a Ravenna faranno anche il loro concerto numero 2.500 –, e del coro Tenebrae. In realtà, proprio perché è l'unico strumento che ci viene da dentro, la voce alla fine riannoda sempre periodi,

storie, stili, sia essa l'urlo informale che ci arriva dal free jazz, un canto che invoca la pioggia dei nativi americani o il *crescendo* frizzante di un'aria rossiniana.

In tutte le culture, per lontane e distanti fra loro che siano nel tempo e nello spazio, il canto viene considerato il più potente dei mezzi per agire sul mondo, per modificarlo. Secondo le cosmogonie antiche, la sostanza primordiale del mondo è un grido, un suono. Per gli antichi egizi l'universo fu creato con l'ausilio della sola voce. Il soffio della voce è creatore. Tutto ciò, volendo, si può collegare: richiamiamo in causa Jung e la sua teoria della *sincronicità*, che in sintesi estrema è la coincidenza temporale di due o più eventi non correlati fra loro da una stessa causa, che però hanno lo stesso significato. Un esempio: la frase biblica «al principio fu il verbo» la ritroviamo anche fra alcune tribù totemistiche della foresta sudamericana. Secondo la tradizione vedica cantare equivale a creare, rafforzare, accrescere...

La voce, in quanto forza archetipica, possiede dunque una grande capacità di prestarsi a significazioni religiose e a generare miti. Anzi, il canto è uno dei mezzi migliori per circondare del massimo splendore possibile un atto religioso. San Basilio sosteneva che il canto è un mezzo di unificazione e che la salmodia trasforma il popolo dei fedeli nell'armonia di un coro.

Una delle formule più antiche di preghiera cantata, e anche più eloquenti e più belle, è *Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison* (ripetuti tutti quanti tre volte). Questa costruzione di tre strofe, in cui la terza è una ripresa della prima – ha scritto Jules Combarieu (1859-1916) nel suo *La musica e la magia* (pubblicato in Italia da Mondadori nel 1982) –, si ritrova per esempio anche nella maggior parte delle incantazioni magiche.

Il canto gregoriano (i Tallis Scholars apriranno fra l'altro il loro concerto proprio con un anonimo canto gregoriano) è una radice comune, un punto di partenza e di incontro di due mondi, quello etnico e quello classico. Il musicologo Marius Schneider (1903-1982), autore di quel libro memorabile che è *Pietre che cantano* (pubblicato in Italia nel 1976, in diverse edizioni, fra cui anche una di SE), sosteneva che il canto gregoriano è un cammino, un mezzo di trasporto, un fiume in grado di arginare le forze della fede e di prescrivere il cammino più percorribile all'interno del paesaggio liturgico. Il compito specifico del canto gregoriano consiste nel perpetuare la parola nel suono e nel dare la giusta misura alla parola rivolta a Dio. La forza espressiva di questo canto non si afferma con il parossismo di altre musiche, come ad esempio quelle romantiche, ma, al contrario, con la sobrietà e la castità delle proprie formule. Cantare, nell'ideologia cristiana, significa abbandonare l'area dell'individualità per entrare in quella della collettività, in quella di un coro dunque, come nel caso di questi tre concerti.

Il mondo dell'opera, il melodramma, attribuisce invece a ogni voce un valore simbolico: al tenore tocca il ruolo del giusto

perseguitato, al soprano la femminilità idealizzata, al basso la saggezza o la follia... Non a caso nella lirica, ma anche nella liederistica, la star è *la* o *il* cantante. Nella musica a più voci invece, è il coro nel suo insieme a essere (democraticamente) il protagonista.

Voice is the Original Instrument (1976) è il titolo del primo album della vocalist d'avanguardia Joan La Barbara (1947), qui al Festival qualche settimana fa, ma è anche il credo a cui l'artista ha consacrato il suo intero percorso, segnato dalla ventennale collaborazione con John Cage (1912-1992) e dedicato all'appassionata esplorazione delle potenzialità della voce, tra sussurri e grida, lamenti e sospiri, destrutturazioni della parola.

Le emozioni più intense suscitano il suono della voce, raramente il linguaggio. La voce in questo senso è intesa dunque come parola senza parole. Altrimenti detto: ciò che è difficilmente esprimibile con parole è cantato. Ce lo ha insegnato, fra i tanti, anche la grande Meredith Monk (1942), ospite a Ravenna l'anno scorso. Nella sua musica assistiamo a un ritorno al tempo arcaico della voce senza parola, all'esplosione dell'essere che si identifica con la propria voce. E qui torniamo a un concetto esposto poc'anzi: nella voce convive un duplice desiderio: quello di dire e quello di dirsi... Di esistere, di occupare uno spazio vitale. Ma ce lo ha insegnato anche Demetrio Stratos (1945-1979). L'uso della voce procura un godimento, una gioia dell'emanazione. Le voci seducono, come quelle di Circe e delle Sirene. La voce è produttrice di desiderio e nello stesso tempo prodotto del desiderio, ma cantare equivale anche a purificarsi. E a giocare. Prendiamo il brano *O tzitziras o mitziras* nel quale Stratos esplora la forza onomatopeica del canto delle cicale suggerita da un complicatissimo (dadaistico) scioglilingua greco, che diventa gioco linguistico. Ed è proprio dal gioco che il cantante aveva iniziato le proprie ricerche sulla voce, che lo portarono, come è noto, a studiare anche le tradizioni vocali extraeuropee. Nel 1970 era appena nata sua figlia Anastassia, e lui si accorse che la bambina inizialmente giocava e sperimentava con la propria voce, ma successivamente, con l'acquisizione del linguaggio, la ricchezza della sonorità vocale si perse, in favore dell'organizzazione della parola. Dalla voce si intuisce inoltre se una persona è audace o paurosa, decisa o incerta. E ancora: la voce, nel caso degli appena citati Monk e Stratos, può anche facilitare l'incontro con l'*altro*, con il nostro lato oscuro, con l'«ombra junghiana» (ancora lui...). Gli ululati, i gorgheggi, le grida ipnotiche e liberatorie, i sibili strani, la declamazione a volte molto aspra di Meredith Monk, sono il superamento del limite sillabico dello *scat* jazzistico, e, conseguenza estrema della liberalizzazione del canto *free* delle varie Jay Clayton, Jeanne Lee... Monk ha fra l'altro sottolineato giustamente il fatto che non appena si esce dalla cultura occidentale, si incontrano

tecniche vocali molto simili anche a migliaia di chilometri di distanza (torna, a modo suo, il concetto di sincronicità), certi canti balcanici sono ad esempio simili ai canti dei pigmei africani – da cui attinse anche il cantante jazz Leon Thomas (1937-1999) – che a loro volta ricordano i canti della Carolina del Nord e lo *jodel* tirolese. Che può a sua volta avere un legame misterioso, per via del vocalizzo in assenza di un testo, con il canto *scat* inventato da Louis Armstrong (1901-1971) per caso in una sala di incisione nel 1926 mentre registrava il brano *Hebbie Jeebies* e gli cadde il foglio con il testo scritto, per cui, al posto delle parole, cominciò a improvvisare linee melodiche concatenando sillabe senza significato, ma con un senso ritmico molto marcato.

Nel 1935 un musicologo di formazione accademica del calibro di Massimo Mila (1910-1988) scrisse:

Anche questa volta la riforma della musica venne dal canto e fu Armstrong, cantante inimitabile, oltre che abilissimo virtuoso di tromba, che per primo iniziò la sua opera acquistandosi fama verso il 1926. Egli restituì al canto della sua razza la libertà illimitata di uno stato sociale vergine e primordiale; qualsiasi residuo convenzionale del canto europeo fu da lui spazzato via. Egli moltiplicò, si sarebbe tentati di dire, sostituì i timbri usuali della voce umana: qualsiasi suono, qualsiasi rumore, qualsiasi verso che gola d'uomo possa formare, fu da Armstrong ammesso e nobilitato nella conscia teorizzazione d'una possibilità espressiva. Mi spiego. I versi, le urla, i gemiti che può emettere la gola d'un nero in preda a superstizioso terrore, furono da lui analizzati, studiati ed acquisiti alla tecnica del canto. Mentre per noi europei il canto è sempre come un successivo stadio della recitazione, nulla è più lontano dalla recitazione del canto di Armstrong. La sua voce non canta, ma direttamente ride, urla, sussurra, sghignazza, impreca, implora, e questo non sempre per abbandono all'istinto d'un momento, ma per ricerca di cosciente teorizzazione artistica.



gli
arti
sti



© Frances Marshall

The King's Singers

Da oltre cinquant'anni, rappresentano il meglio del canto a cappella sui palcoscenici di tutto il mondo. Apprezzati per il modo in cui sanno coinvolgere il pubblico, la tecnica impareggiabile, la versatilità, la bravura e la consumata musicalità, i King's Singers, forti di un ricco repertorio e di uno stile innovativo, regalano immancabilmente al pubblico una straordinaria varietà di composizioni originali e di collaborazioni uniche.

Ciò che da sempre contraddistingue il gruppo è l'agio nell'affrontare una gamma di stili e generi senza precedenti, spingendo sempre più in là i confini del proprio repertorio ma, al contempo, onorando le proprie origini che affondano nella grande tradizione corale britannica. Conosciuti e amati in tutto il mondo, si esibiscono regolarmente nelle principali città, festival e teatri d'Europa, Nord America, Asia e Australasia, in sale come la Carnegie Hall, Elbphilharmonie di Amburgo, Gewandhaus di Lipsia, Mozarteum di Salisburgo, Tonhalle di Zurigo, Concertgebouw di Amsterdam, Helsinki Music Centre, Teatro dell'Opera di Sydney, la Città dell'Opera di Tokyo e il National Centre for the Performing Arts di Pechino.

Collaborano anche con diverse orchestre, e di recente hanno eseguito un lavoro appositamente commissionato a Sir James MacMillan con la Royal Scottish National Orchestra al Festival Internazionale di Edimburgo.

La loro ricca discografia ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui due Grammy Award, un Emmy Award, e un posto nella

Hall of Fame della rivista «Gramophone». Nel 2018, nell'ambito delle celebrazioni per il 50° anniversario, il gruppo ha intrapreso una serie di importanti tournée in tutto il mondo, anche a sostegno dell'album celebrativo *GOLD*, subito nominato ai Grammy Award e contenente una scelta dei brani importanti per la storia del gruppo oltre a nuove commissioni firmate da Bob Chilcott, John Rutter e Nico Muhly.

L'impegno di arricchire il repertorio corale grazie a nuove commissioni è sempre stato uno degli interessi primari del coro, che ha eseguito oltre 200 nuove composizioni di molti dei più importanti compositori del xx e xxi secolo come John Tavener, Judith Bingham, Eric Whitacre, György Ligeti, Luciano Berio, Krzysztof Penderecki e Toru Takemitsu. Queste nuove composizioni sono andate ad aggiungersi a uno straordinario corpus di arrangiamenti in close-harmony e a cappella, che comprende anche quelli, numerosi, attribuibili ai vari membri del gruppo, passati e presenti. Molti dei lavori e degli arrangiamenti commissionati sono disponibili in una serie speciale pubblicata da Hal Leonard, che ha venduto oltre due milioni di copie in tutto il mondo.

Le primissime collaborazioni dei King's Singers con ensemble di fiati hanno contribuito a creare il caratteristico "King's Singers sound", vera chiave del successo del gruppo assieme alla sua capacità di evolversi e innovarsi negli anni, grazie anche ai 28 componenti che si sono avvicendati nell'ensemble senza alterarne la speciale sonorità e l'integrità musicale.

I King's Singers tengono anche corsi e laboratori didattici in tutto il mondo e online, lavorando con gruppi e singoli individui sulle tecniche e l'approccio al canto corale. Nel 2018 hanno fondato la King's Singers Global Foundation, una piattaforma dedicata alla creazione di nuova musica attraverso molteplici discipline, alla formazione di una nuova generazione di interpreti, e all'offerta di opportunità educative a musicisti di ogni provenienza o estrazione.

La fondazione dei King's Singers risale al 1968, quando sei giovani studenti di canto corale del King's College di Cambridge diedero un concerto alla Queen Elizabeth Hall di Londra. Casualmente, il gruppo era composto di due controtenori, un tenore, due baritoni e un basso, formazione poi sempre mantenuta nel tempo.



© Nick Rutter

The Tallis Scholars

Fondato nel 1973 dal direttore Peter Phillips, si è imposto tra i migliori interpreti di musica sacra rinascimentale, a seguito di numerose registrazioni e performance concertistiche. È grazie a un attento lavoro sull'intonazione e sulla fusione timbrica delle voci che Peter Phillips riesce a creare una purezza e una chiarezza di suono assolute, le più adatte al repertorio rinascimentale, consentendo all'ascoltatore di apprezzare ogni minimo dettaglio delle linee musicali. Ed è proprio la bellezza del suono, cifra stilistica dei Tallis Scholars, che ne giustifica la fama.

Tengono concerti in ambito sacro e profano per un totale di circa 80 date all'anno. Nel 2013 il gruppo ha festeggiato il 40° anniversario con un tour mondiale che li ha visti esibirsi 99 volte in 80 sedi in 16 Paesi. E ora si guarda al 50° anniversario, nella stagione 2023/24. Nel 2020 la Gimell Records ha celebrato i 40 anni su disco del gruppo pubblicando una versione rimasterizzata del *Miserere* di Allegri inciso nel 1980. Fino allo stop imposto dalla pandemia del Covid-19, i Tallis Scholars avevano all'attivo 2.327 esibizioni in tutto il mondo.

Tra i principali appuntamenti della stagione 2022/2023 figurano esibizioni in Australia, New York e Boston, Amsterdam, Zurigo, Parigi, varie tournées in Italia, una serie di spettacoli a Londra e i consueti tour negli Stati Uniti, Europa e nel Regno Unito. In un monumentale progetto per il 500° anniversario di Josquin Desprez, i Tallis Scholars ne hanno eseguito, nel corso di 4 giorni, tutte le diciotto messe (Berlino, Boulez Saal, luglio 2022).

Molte delle loro incisioni hanno ricevuto prestigiosi premi in tutto il mondo: nel 1987 la loro *Missa La Sol Fa Re Mi* e la *Missa Pange Lingua* di Josquin sono state premiate dalla rivista «Gramophone» come disco dell'anno, primo album di musica antica ad aggiudicarsi l'ambito riconoscimento. Nel 1989 la rivista francese «Diapason» ha assegnato due dei suoi Diapason d'Or de l'Année alle registrazioni di una messa e mottetti di Orlando di Lasso, e alle due messe di Josquin basate sulla canzone tardo-medievale *L'homme armé*.

L'incisione della *Missa Assumpta est Maria* e della *Missa Sicut lilium* di Palestrina è stata premiata con l'Early Music Award di «Gramophone» nel 1991; sono invece del 1994 l'Early Music Award per un disco con musiche di Cipriano de Rore, e del 2005 quello per l'album con musiche di John Browne. Tre volte nominati ai Grammy Award (2001, 2009 e 2010), i Tallis Scholars hanno ricevuto il Diapason d'Or de l'Année nel novembre 2012 per l'incisione della *Missa De beata virgine* e della *Missa Ave maris stella* di Josquin Desprez. Nell'anno del 40° anniversario, grazie al voto del pubblico, sono entrati nella Hall of Fame di «Gramophone».

Nel 2015 i Tallis Scholars hanno pubblicato un disco di musiche di Arvo Pärt intitolato *Tintinnabuli*. L'ultima registrazione di messe di Josquin, tra cui la *Missa Hercules Dux Ferrarie*, pubblicata nel novembre 2020, ha vinto l'ambito premio "Recording of the Year" del «BBC Music Magazine» nel 2021 e il Gramophone Early Music Award nel 2021. Il disco è l'ultimo dei nove album previsti dal progetto di incisione e pubblicazione di tutte le messe di Josquin entro il 500° anniversario della morte del compositore, celebrato nel 2021.



Peter Phillips

Una carriera dedicata allo studio della polifonia rinascimentale e al perfezionamento del canto corale, quella di Peter Phillips, che nel 1973 fonda i Tallis Scholars, con cui partecipa a oltre 2.300 concerti e realizza oltre 60 dischi in tutto il mondo.

Grazie a tanto impegno, più di ogni altro ensemble i Tallis Scholars hanno contribuito a inserire e imporre nel grande repertorio classico occidentale anche la polifonia sacra del Rinascimento.

Oltre ai Tallis Scholars, dirige vari ensemble specialistici, tra cui i BBC Singers, Netherlands Chamber Choir, Estonian Philharmonic Chamber Choir, Intrada (Mosca) e El Leon de Oro (Spagna). È inoltre Direttore del Coro della Cappella del Merton College di Oxford.

Affianca alla direzione corale anche la scrittura, e per 33 anni ha contribuito alla pagina musicale dello «Spectator». Dal 1995 è editore di «The Musical Times», la più antica rivista musicale al mondo pubblicata senza interruzioni.

Al suo primo libro *English Sacred Music 1549-1649*, pubblicato da Gimell nel 1991, ha fatto seguito nel 2013 un volume dal titolo *What We Really Do*. Nel 2018, con la serie *The Glory of Polyphony* (sei episodi di un'ora), BBC Radio 3 ha offerto agli ascoltatori il punto di vista di Phillips sulla polifonia rinascimentale.

Nominato Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres dal Ministro della Cultura francese nel 2005, ha contribuito nel 2008 a fondare il coro della cappella del Merton College di Oxford, di cui è Bodley Fellow. È invece del 2021 la nomina a Membro onorario del St John's College di Oxford.



Tenebrae Choir

Pluripremiato, è uno dei migliori ensemble vocali al mondo, rinomato per passione e precisione.

Sotto la guida di Nigel Short, si esibisce nei principali festival e sale di tutto il mondo, come BBC Proms, Wigmore Hall, Elbphilharmonie di Amburgo, Rheingau Musik Festival e Sydney Festival. Il coro ha guadagnato il plauso internazionale per le sue interpretazioni di musica corale dal Rinascimento alla musica contemporanea, anche grazie a nuove commissioni a compositori come Judith Bingham, Joanna Marsh, Owain Park, Josephine Stephenson, Joby Talbot e Roderick Williams.

Ha collaborato con alcune delle principali orchestre del Regno Unito, tra cui London Symphony Orchestra, Aurora Orchestra, Academy of Ancient Music e Britten Sinfonia. Il coro partecipa spesso anche a progetti discografici o cinematografici altrui, dando il proprio contributo, per esempio, all'album *Voices* di Max Richter (2020), al documentario *Notre Dame brûle* di Jean-Jacques Annaud (2022) e al film *Avatar: The Way of Water* (2022). Il vasto repertorio discografico del coro è stato pubblicato da etichette quali Signum, LSO Live e Warner Classics, e premiato con due BBC Music Magazine Award e una nomination ai Grammy.

Oltre al calendario dei concerti, il coro gestisce l'intenso programma didattico *Learning & Connection* in collaborazione con il Music Centre London e i London Youth Choirs, oltre ai laboratori *Tenebrae Effect* con cori amatoriali, e regolari corsi di

canto per le scuole elementari locali tramite l'iniziativa *Singing Schools*. Attraverso il programma *Associate Artist*, il coro fornisce un sostegno fondamentale all'avvio della carriera di giovani e talentuosi cantanti professionisti.

“Passione e precisione” sono i valori fondamentali di Tenebrae. Grazie alla costante determinazione a offrire prestazioni di altissima qualità, l'intento del coro è quello di ispirare il pubblico di tutto il mondo grazie a programmi spettacolari, performance impeccabili ed esperienze indimenticabili.



Nigel Short

Già membro dell'ensemble vocale The King's Singers, nel 2001 fonda il coro Tenebrae, ensemble di virtuosi che uniscono alla passione di un coro liturgico la precisione di un ensemble cameristico. Sotto la sua direzione, Tenebrae ha collaborato con orchestre e strumentisti di fama internazionale fino a

essere riconosciuto tra i migliori ensemble vocali del mondo. Short ha diretto il coro nelle sale e nei festival più prestigiosi del mondo, tra cui i BBC Proms, Wigmore Hall, Elbphilharmonie Hamburg, Rheingau Musik Festival e Sydney Festival.

Fino a oggi, ha diretto la maggior parte delle principali orchestre del Regno Unito, tra cui Academy of Ancient Music, Aurora Orchestra, BBC Symphony Orchestra, Britten Sinfonia, English Concert, London Philharmonic Orchestra, London Symphony Orchestra, Orchestra of the Age of Enlightenment e Royal Philharmonic Orchestra. Tra le sue incisioni orchestrali si annovera il *Requiem* di Mozart con l'Orchestra da Camera d'Europa. Short è stato anche Direttore ospite di BBC Singers, MDR Rundfunkchor di Lipsia e Danish National Vocal Ensemble.

Vasta è la sua esperienza discografica, pubblicando per molte delle principali etichette del mondo, tra cui Decca Classics, Deutsche Grammophon, LSO Live e Signum, e contribuendo a numerose colonne sonore di film. Nel 2018 ha ricevuto una nomination ai Grammy nella categoria "Miglior esecuzione corale" per l'album *Music of the Spheres*, inciso dal coro Tenebrae e contenente canti delle isole britanniche.

Come produttore, Nigel lavora con molti dei più importanti cori e gruppi vocali professionali del Regno Unito, tra cui Alamire, Ex Cathedra, Gallicantus e King's Singers, ed è stato premiato con il premio Gramophone.



italiafestival

programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Elios Digital Print, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

Rolling Stone

partner tecnici



